

Manette al re del mattone

“Dove sono gli altri miei soldi? Certo che lo so dove sono ma non lo dirò certo a voi”. Parole di Vito Ciancimino dette non a un "amico" ma ai giudici del tribunale di Palermo che lo processavano agli inizi degli anni '80. L'ex sindaco di Palermo, 77 anni, tornato da poco in libertà dopo avere scontato una lunga condanna per associazione mafiosa; non ha fatto mai mistero di avere un "tesoro" nascosto da qualche parte nel mondo. Un tesoro che probabilmente ieri è stato "alleggerito" dalla Procura di Palermo e dalla Dia che ha arrestato l'imprenditore Vincenzo Zummo, che è stato e forse lo sarebbe ancora, "prestanome" di don Vito Ciancimino e di altri boss di Cosa nostra (compreso l'imprendibile e compaesano dell'ex sindaco, Bernardo Provenzano) per conto dei quali avrebbe riciclato decine e decine di miliardi con operazioni bancarie internazionali. Da ben 25 anni, dalla fine dei anni '70 fino a qualche tempo fa.

Ieri una parte di questo patrimonio, solido e liquido, per un ammontare di oltre 300 miliardi di lire, è stato sequestrato proprio perché ritenuto di provenienza illecita, frutto cioè di "lavaggio" di miliardi e miliardi accumulati dalla cosche con le sue antiche e vecchie attività criminali. Cinquanta miliardi di lire in contanti sono stati sequestrati in conti aperti in 18 istituti di credito in Sicilia ed in altre regioni italiane. Altri 50 miliardi lire sarebbero stati "bloccati" in conti esteri, in Svizzera e Lussemburgo, dove Zummo aveva dirottato una parte del suo immenso patrimonio. Dodici le imprese intestate a Vincenzo Zummo (già noto alle cronache giudiziarie degli anni 80 e 90) o ad altri suoi familiari finite sotto sequestro e tra queste anche quelle edilizie proprietarie, tra l'altro, degli edifici di viale Regione siciliana che ospitano colossi delle telecomunicazioni come la "Alcatel", la "Nortel" e la "Ericsson". Sequestrati anche il "Mercatone Uno" ed una delle filiali "Famila". Le società però non hanno nulla a che fare con l'operazione della Dia, i sequestri infatti riguardano soltanto la proprietà degli immobili e non gli affittuari.

«L'indagine -hanno sottolineato il procuratore aggiunto Guido Lo Forte ed i sostituti Antonino Ingroia e Domenico Gozzo - è stata laboriosa e ha comportato la ricostruzione della storia del riciclaggio di Cosa nostra ed ha inoltre richiesto la collaborazione con altri stati esteri». In Lussemburgo ed in Svizzera sono stati infatti individuati conti cifrati intestati a nomi di fantasia, "Offman" e "Keller", su ognuno dei quali sono stati trovati 15 miliardi di lire.

«La tecnica operativa utilizzata - hanno aggiunto i magistrati - era quella della "compensazione". In altre parole, venivano effettuate le sovrapproduzioni delle esportazioni e le sottofatturazioni delle importazioni. In questo modo, si rendevano disponibili delle somme di denaro senza farle transitare in Italia».

Gli accertamenti della Dia hanno svelato che il gruppo imprenditoriale che faceva capo a Zummo e al suo antico socio Livello è stato rappresentato e gestito nella sua interezza esclusivamente da Francesco Zummo, sotto la regia del quale sono state eseguite tutte le operazioni di gestione ordinaria e straordinaria relative alle società del gruppo, nonché quelle economico - finanziarie effettuate all'estero per la costituzione di holding e trust. L'inchiesta che ha portato all'arresto di Zummo e del suo ingente patrimonio ha ripercorso le "tappe" economiche e mafiose dell'imprenditore, sin da quando (inizi degli anni '80) accompagnava i figli di Ciancimino in Canada per investire i soldi dell'ex sindaco, fino ai giorni nostri.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONER MESSINESE ANTIUSURA ONLUS